

E IO PAGO.....  
Di FRANCA PERONI  
giugno 2020

Un amico di FB (di cui non metterò il nome, conoscendolo come compagno sincero) lamentava di dover pagare le tasse (locali) sulla sua casetta delle vacanze, autocostruita con grandi sacrifici, senza poterne usufruire a causa delle chiusure fra territori dovute a Covid 19.

Si è aperta una piccola discussione, tra pareri concordi e dissonanti, che ha provato ad approfondire l'argomento.

Questo piccolo confronto mi stimola invece ad aprire una prima riflessione su un tema che spesso è dato per scontato.

I servizi pubblici locali, croce e delizia di tutti noi. Voglio qui fare solo un discorso di introduzione generale al sistema e mi riservo di offrire approfondimenti più specifici nel prossimo futuro.

Gli SPL (servizi pubblici locali) sono quelle attività/servizi che vengono erogati ai cittadini di un determinato territorio dal comune di riferimento, in forma singola od associata, molto spesso attraverso agenzie o aziende. Si va dai servizi alla persona (assistenza domiciliare, asili nido, doposcuola, ecc.) ai cosiddetti servizi a rilevanza economica (raccolta rifiuti, acqua.....), passando per parcheggi, teatri, centri e strutture sociali.

Quell'insieme di attività, di cui spesso non ci accorgiamo (tranne quando vengono sospese), perché fanno parte della nostra quotidianità.

Aprire il rubinetto e trovare l'acqua, gettare le immondizie e trovarle raccolte (al netto delle situazioni disastrose di qualche territorio), palestre e piscine che frequentiamo noi ed i nostri figli, pasti erogati a casa ai nostri "vecchietti", sale prove musica o ritrovo per adolescenti, centri giovanili .....e via discorrendo.

Un pezzo della nostra socialità, del nostro quotidiano di cui spesso non conosciamo il "retrobottega".

Prendiamo il servizio di asilo nido. Il costo medio annuo bambino si attesta, secondo stime di qualche tempo fa, a non meno di 12/13.000 euro a carico del comune, a cui si aggiunge il costo della retta sostenuto dalle famiglie che è nell'ordine dei 3/400 euro mensili per una famiglia con reddito medio.

Tale costo deriva da un'alta presenza di personale (educativo, ma non solo), in un rapporto educatore/bambino che, per ovvi motivi, è inferiore a quello di qualsiasi scuola primaria o secondaria.

Siamo nel campo dei "servizi a domanda individuale", dove una parte del costo DEVE essere sostenuta dall'usufruitore del servizio.

Questo ragionamento potrebbe essere ripetuto per il SAD (servizio di assistenza domiciliare) rivolta ad anziani e comunque a soggetti fragili, che devono essere aiutati nella quotidianità.

Sono alti costi di gestione, che non possono essere scaricati completamente sulle spalle degli utenti, anche perché molti di questi appartengono ad una fascia "debole" della società.

Chi paga il differenziale fra le rette/tariffe ed il costo reale dei servizi erogati?

Ci scandalizziamo, spesso e volentieri, quando queste attività vengono esternalizzate e scopriamo che gli operatori coinvolti molto spesso vengono sfruttati con stipendi da fame.

Mi sono occupata, per passione sindacale, ma anche professionalmente, di appalti di servizi e vi garantisco che è una fatica, spesso di Sisifo, riuscire a garantire nei capitolati il rispetto dei trattamenti economici e normativi per il personale impiegato, la cosiddetta "clausola sociale".

L'Ente pubblico, con bilanci sempre più prosciugati, esternalizza il servizio, scaricando parte dei costi che dovrebbe sostenere nei "margini di recupero" che una impresa privata riesce ad imporre, comprimendo i diritti ed il salario, offrendo un prodotto ad un costo "abbordabile", ricavandone anche il proprio profitto.

Chi paga quindi il costo di questi servizi in un'ottica di "scaricabarile", del trasferire su altri la propria responsabilità?

Pagano i lavoratori e gli utenti, stretti in un abbraccio mortale di compressione di salario e diritti e di servizi via via sempre più scadenti.

Vivere in una società più giusta ed equa, attenta ai bisogni dei più fragili, costa. E questo costo lo dobbiamo sostenere come collettività.

I lampioni a led dell'illuminazione pubblica stradale si accendono tutte le sere, sia che io esca o che rimanga a casa.

Il servizio raccolta rifiuti passa con cadenza regolare, anche se io conferisco saltuariamente i miei rifiuti; la pulizia e lo spazzamento delle strade viene fatto, sia che io esca quotidianamente o rimanga a casa come in questo periodo di pandemia; i nidi, le scuole d'infanzia, i doposcuola, le mense, il trasporto scolastico funzionano quotidianamente, anche se i miei figli sono già adulti, o se non ho proprio figli.

E' giusto che io paghi per questo?

Sì, lo è se vogliamo vivere in una società più giusta, dove ognuno contribuisce in modo proporzionale alle proprie possibilità ed usufruisce dei servizi nel momento del bisogno, senza doverne sostenere compiutamente i costi. Questo si chiama anche welfare locale. E questo welfare non può essere lasciato al pur meritorio intervento del volontariato sociale, deve essere garantito, come soglia minima dalla collettività, in questo caso, dall'ente locale.

Ed allora succede che io debba pagare l'Imu sulla mia casetta delle vacanze costruita con sacrificio, debba pagare la tassa asporto rifiuti ed anche il "canone" dell'energia elettrica e dell'acqua, anche se non posso momentaneamente usare questa mia casetta.

Ed è giusto che io paghi perché questo è anche il senso di una società più solidale.